

Cara Unità

Il Pera ossessionato dalla difesa dell'identità

Cara Unità, il senatore Pera sembra ossessionato dall'idea di difendere la nostra identità giudaico-cristiana dall'assalto dell'islam: si veda tra l'altro l'intervista pubblicata sul Corriere della sera del 27.12.2005. Ho grande difficoltà a comprendere il punto di vista dell'illustre studioso. Innanzitutto, la nostra identità è la sintesi di vari filoni culturali, di cui la componente giudaico-cristiana è solo una parte (sia pure assai rilevante). In secondo luogo, l'identità del nostro popolo - e dei popoli europei - è stata ed è aperta a contaminazioni ed evoluzioni inarrestabili, sicché parlare di difesa dell'identità appare alquanto greto (se non strumentale rispetto all'imminente campagna elettorale): meglio sarebbe parlare di espressione della nostra cultura e dei nostri valori in un libero confronto con quelli di altri. Da ultimo, se sono evidenti i problemi sociali e di ordine pubblico connessi all'immigrazione e ancor più gravi i pericoli derivanti dal terrorismo di matrice islamica, non ha invece alcun

fondamento l'idea di una minaccia di colonizzazione culturale da parte di extra-comunitari che vivono ai margini della nostra società e che non dispongono quindi di alcuno dei mezzi necessari per imporre valori religiosi o morali all'Italia o all'Europa.

Nevio Pelino, Roma

Sogno una lapide per la morte di Cosa Nostra

Cara Unità, vorrei che non ci fossero più lapidi a lastricare i muri di Sicilia a tracciare la fine delle speranze dei Siciliani liberi e onesti che han combattuto e combattono la mafia per spirito di servizio, per passione della giustizia, per amore della libertà. Vorrei che presto, molto presto, venisse incisa un'epigrafe: «Qui giace cosa nostra, strumento di morte ed ingiustizia, di schiavitù e di odio, sconfitta dalle donne e dagli uomini che han creduto, credono e crederanno nella vita e nella giustizia, nella libertà e nell'amore. I siciliani posero».

Ettore Lomaglio Silvestri
presidente Ass. cult. Sconfiggiamo la mafia
blog.virgilio.it/noallamafia

Almeno una buona notizia: Berlusconi legge l'Unità

Cara Unità, facciamoci coraggio: dalla conferenza stampa

di Natale emergono due notizie, una buona e una meno. Quella buona è che Berlusconi legge l'Unità! (e quindi esiste una flebile speranza anche per lui). Quella meno buona è che è fermo ai numeri del 1953...

Marcello Dòmini

Gli auguri di un giovane lettore a un giornale che non si rassegna

Cara Padellaro, giunga a lei, a Marcella Ciarnelli, e a tutta la redazione de l'Unità tutta la solidarietà di un giovane lettore del vostro giornale. I continui attacchi dell'«Uomo del Luna Park» nei vostri confronti dimostrano come sia efficace il vostro lavoro di giornalisti dalla «schiena dritta». Continuate sempre così, fatelo per noi lettori affezionato, fatelo per quel po' di libertà che ci è rimasta. Berlusconi continua a lamentarsi che tutta la stampa è in mano alla sinistra però puntualmente attacca sempre e solo questo giornale. Perché? È l'unico giornale «di sinistra»? Certo che no, però è l'unico giornale che non si è mai stancato di dire e denunciare le innumerevoli leggi «ad personam» che il governo Berlusconi ha varato a favore di Berlusconi medesimo. Perché è l'unico giornale «di sinistra» che non si rassegna a un tipo di informazione formato Tg1 o «Porta a porta». Nonostante i continui attacchi subiti già sotto la direzione di Furio Colombo. Ci aspettano mesi difficili di qui alle elezioni, dunque auguro a tutti voi, un sentito e forte augurio di Buon Anno Nuovo, sperando che anche il 2006 sia un anno ricco di informazioni, possibilmente di segno positivo. Auguri a tutti.

Alberto Simone, Galluccio (Cesena)

Quegli strani test psicologici distribuiti nelle scuole...

Caro direttore, mi permetto di sottoporle una riflessione a proposito di quella che considero una violazione dei nostri diritti. Vostro figlio non riesce a stare fermo e seduto? Attenzione! la psichiatria potrebbe etichettarlo come malato di ADHD (disturbo da deficit dell'attenzione ed iperattività). Da un po' di tempo nelle scuole italiane vengono distribuiti test di nessuna validità scientifica ed è subito allarme tra i genitori. Soprattutto quando vengono violati i diritti civili e quando il pericolo è che in seguito a tali test i bambini siano diagnosticati con disturbi mentali per i quali sarà consigliata la somministrazione di psicofarmaci, dietro ai quali ruotano enormi interessi economici. È triste ricordare la storia riportata il 13 luglio scorso alla Magistratura di Torino da Giorgio Scialoja, che il 27 ottobre 2004 ha visto tornare a casa suo figlio di otto anni con la richiesta di autorizzazione sul diario, per un test da parte del dipartimento di neuropsichiatria dell'Università di Torino. Alcuni giorni dopo ha scoperto dal figlio che, in realtà, al test era già stato sottoposto, senza il suo consenso. L'ADHD venne inventato nel 1987 dall'APA (Associazione Psichiatrica Americana), per votazione. E nel giro di un anno 500mila bambini americani, che prima erano considerati normali, vennero diagnosticati con questa malattia. Tuttora non esistono prove oggettive. E se esistessero, cesserebbe di essere conside-

rata una sindrome psichiatrica e diventerebbe una malattia fisica. Stiamo assistendo a uno dei più grandi abusi dei nostri diritti, per di più perpetrato sui bambini, che porteranno avanti la società di domani. Oggi il numero di adolescenti americani etichettati è salito a sei milioni, e l'«epidemia» si sta diffondendo anche nel nostro paese. Recentemente, il «Progetto Italiano Salute Mentale Adolescenti» (Prisma), condotto dall'Ircss Medea, ha coinvolto gli studenti delle scuole medie di 500 città italiane. Non possiamo starcene ancora con le mani in mano, quando il business generato dalla conseguente vendita di psicofarmaci ha raggiunto 1,3 miliardi di dollari. Tanto più che nel 1998 il convegno degli Istituti Americani di Sanità (Nih) ha dichiarato che questa malattia non esiste, perché non vi è alcuna prova di squilibri biochimici. Eppure l'Università di Cardiff ha persino annunciato di voler sfruttare le tecnologie ricombinanti, per determinare nei neonati la tendenza a sviluppare questa sindrome. Diventa molto facile giocare attorno a questa malattia quando, come dicevamo, non esiste una causa. Le domande che vengono poste ai bambini nel test, prendono tutte in considerazione tratti comuni nel comportamento di quell'età, rendendo chiunque una possibile vittima del trattamento psichiatrico. È sufficiente affermare di essere dei bambini vivaci o di avere difficoltà di concentrazione, rispondendo in maniera affermativa al 60% delle domande. La psichiatria, facendo uso dell'autorità che si è presa, sta ora calpestando i nostri diritti. Non permettiamo che questo accada ancora!

Davis Fiole

Il Libro dei Sogni di George W. Bush

WILLIAM PFAFF

Il 2006 eredita le conseguenze della rivoluzione nel campo delle comunicazioni e la radicale guerra ideologica del ventesimo secolo. Parte di quella eredità consiste nell'aver abituato la gente a pensare al futuro dell'uomo in termini di processi delle grandi forze storiche. Il governo degli Stati Uniti progetta di provocare una rivoluzione democratica globale e i responsabili politici dell'amministrazione parlano di combattere una guerra di civiltà. Ma non riescono a fare né l'una cosa né l'altra. Combattere i jihadisti islamici o i nazionalisti iracheni non è una guerra di civiltà. Non ha nulla a che vedere con la stragrande maggioranza del miliardo di musulmani che abitano il pianeta. Combattere in Iraq o in Afghanistan vuol dire combattere contro gli iracheni o gli afgani. Sotto questo profilo nel 2006 gli Stati Uniti potranno decidere solamente se andar via dall'Iraq, restare e combattere o allargare il conflitto. In ciascun caso le forze liberate faranno delle vittime sulle quali Washington avrà ben poco controllo.

Vale quindi la pena di prestare attenzione al legame tra quanto avviene su piccola scala e quanto avviene su grande scala. A Sarajevo sul cemento del marciapiedi vi sono le impronte dei piedi di Gavriilo Princip, il giovane nazionalista serbo che assassinò l'arciduca Francesco Ferdinando il 28 giugno 1914. Anni fa ho lavorato per una organizzazione di cui facevano parte molte persone dell'Europa centro-orientale, esiliati

politici vittime delle turbolenze che le loro generazioni avevano patito a causa delle guerre mondiali e della guerra fredda. Un mattino mentre in ufficio bevevo un caffè, un anziano gentiluomo, eminente professore universitario in un'altra vita, mi disse con aria pensosa: «Sa, mia moglie che era bosniaca alle superiori è stata compagna sia classe di Gavriilo Princip». «Ah», risposi, preso alla sprovvista da questo incontro tra la storia personale e la storia con la S maiuscola.

Princip, ovviamente, commise il suo attentato per unire i serbi di Bosnia alla Grande Serbia. Lui e il suo sciocco manipolo di cospiratori nazionalisti serbi erano incapaci di immaginare quali conseguenze il loro gesto avrebbe avuto per l'Europa, e quindi anche per la Serbia, in quanto da allora, dopo molte sofferenze, la Serbia ha perso tutto quello che aveva guadagnato nel corso di otto decenni di violenze. Nel frattempo i serbi di Bosnia non sono nemmeno riusciti a diventare cittadini dell'attuale Serbia geograficamente ridimensionata. Oggi gli americani fanno la guerra per fare la pace in Iraq e nel mondo - o quanto meno questa è l'idea che se ne sono fatte comunemente le persone. Stiamo praticando una sorta di imperialismo umanitario che in origine si riteneva avrebbe fatto molto bene al mondo.

Gli americani agiscono anche sulla spinta di una malsana paura nazionale ispirata dagli attentati terroristici del 2001 che distrussero la certezza sempre nutrita dagli americani riguardo alla invulnerabilità degli Stati Uniti. Desiderano ripristinare quella invulnerabilità. George W. Bush e gli esponenti di spicco della sua amministrazione dicono ai cittadini che debbono uccidere (o catturare e torturare) tutti i terroristi e poi

istituire per tutti gli altri una democrazia all'americana. Il risultato immediato è che Iraq e Stati Uniti sono avvinati in quella che è, al tempo stesso, guerra e pace. È una situazione che l'amministrazione Bush non aveva mai immaginato dal momento che gli Stati Uniti non sono in grado di controllare quanto accadrà. Al contrario degli iracheni.

L'amministrazione promette una «vittoria sul terrorismo» e contemporaneamente vuole disperatamente andarsene dall'Iraq. La leadership militare americana esprime valutazioni sempre più pessimistiche su quanto ci vorrà e su come sarà possibile conseguire la vittoria promessa. Certo non se l'aspettano nel 2006.

Il presidente ha fatto cinque discorsi pre-natalizi descrivendo la sua politica per la vittoria e il successo. Ma la sua non è una politica dal momento che una politica poggia su decisioni che si possono controllare. Il piano del presidente è uno scenario. Uno scenario è una storia sul futuro che si basa su sviluppi auspicati, ma che altri controllano. Lo scenario del presidente prevede che le forze armate e la polizia irachene migliorino le loro capacità e motivazioni, che il governo iracheno consolidi la sua autorità politica, che la sua legittimazione venga largamente riconosciuta dagli iracheni e che l'insurrezione svanisca. Questo è un libro dei sogni sostenuto da ben pochi dati di fatto.

L'amministrazione vuole ritirare le truppe americane entro la fine dell'anno prossimo o all'inizio del 2007. Ha bisogno di farlo per ragioni di politica interna ed è disposta a pagare un prezzo pesante per riportare i soldati a casa. D'altro canto gli insorti iracheni continuano a ribadire che sono disposti a deporre le armi solo a condizione che



L'America renda noto e rispetti un calendario di ritiro e garantisca la sovranità nazionale dell'Iraq. Se ciò si verificasse nessuno sa quali potrebbero essere le conseguenze. Forse la lotta interna si farebbe più cruenta sfociando in una vera e propria guerra civile. Un governo sciita fondamentalista e repressivo potrebbe assumere il controllo della situazione. Forse gli sciiti si dividerebbero. Probabilmente ci sarebbe una secessione ad opera dei curdi. L'Iran o la Turchia potrebbero intervenire. Forse lasciati a se stessi gli iracheni riuscirebbero a risolvere i problemi sul tappeto e a dare vita ad un governo di

unità nazionale. È quello che dicono di volere. Forse troverebbero il modo di governare se stessi così come desiderano essere governati.

Gli Stati Uniti non hanno alcun controllo su quanto accadrà. Hanno due sole alternative: andarsene o restare. In caso di ritiro potrebbero sostenere di aver liberato l'Iraq da Saddam Hussein lasciando un Paese libero di agire come vuole e di essere responsabile del proprio destino. Se gli Stati Uniti decidessero di rimanere, tutto resterà in mano agli iracheni.

© 2005 Tribune Media Services, Inc.
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Senza etica non c'è politica

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

L'auspicio è che in questa meritatoria opera la magistratura continui a impegnarsi perseguendo gli imbrogli di qualsiasi natura e colore.

Secondo. Virtuosi e reprobri sono effettivamente categorie moralistiche. Esiste invece chi rispetta la legge e chi se ne fa beffe truffando gli altri o arricchendosi giocando sporco. Sperare che costoro siano rapidamente assicurati alla giustizia non significa sentirsi moralmente migliori di qualcun altro. Ma certo, aiuta.

Terzo. Gli affari cercano continuamente di incrociare la politica da cui si aspettano favori, privilegi, scorciatoie e quant'altro offrendo in cambio favori, privilegi, scorciatoie e segni di tangibile riconoscenza. Per questo la politica deve evitare di incrociare gli affari se non vuole finire nella cronaca giudiziaria.

Quarto. La sinistra tutto ha fatto tranne che usare la questione morale contro Berlusconi. Come dimostra, per dirne una, la legge sul conflitto di interessi che il governo dell'Ulivo non approvò nella passata legislatura. Se Panebianco vuole sostenere che in politica non esiste morale e che, in questo campo, sinistra e destra sono uguali e in qualche modo intercambiabili, il codice delle Cooperative e le conseguenti dimissioni di Consorte stanno lì a dimostrarlo l'esatto contrario. Perché senza una forte etica la politica è una ben misera cosa.

apadellaro@unita.it

LIDIA RAVERA
FRALERIGHE

Una modesta proposta alla signora Veronica...

«Il prezzo di beni e servizi nel corso dell'anno che si va concludendo sono aumentati mediamente in Italia del 5,1 per cento. Ovvero il doppio dell'andamento dell'inflazione». L'ho letto su «La Repubblica». È una frase inquietante, che rimanda ad una realtà dolorosa. Fa impressione, nella sua concretezza, più di tanti comizi o commenti. È aumentato tutto e tutti generi di prima necessità: luce e gas, benzina, istruzione, trasporti, acqua potabile, casa e latte. Non sono aumentati il caviale beluga, le Mercedes e lo cham-

pagne, di cui si può, eventualmente, fare a meno. Non costa di più un weekend a Cala di Volpe, un fuoribordo, portare a cena Angiolina Jolie. Costa di più vivere. Diventa difficile la più naturale delle funzioni: per esempio figliare, riprodursi. Pensa davvero l'incompetente governo che ci ha pilotati fino a queste secche, da sgravarsi la coscienza destinando un regaluccio ai neonati prossimi venturi? Che cosa risolve? Se ce la fanno a fatica i single e le coppie senza figli, come si può pensare di essere responsabili di altri esseri umani? L'internazionale ha tradotto la lunga in-

chiesta che L'Economist ha dedicato al nostro paese il 26 novembre del 2005. Ho letto questa frase: «Nella lista dei paesi più competitivi stilata dal World Economic Forum, l'Italia occupa un umiliante quarantesimo posto, davanti al Botswana». Umiliante? Più che umiliati, personalmente, credo che gli italiani siano feriti. Almeno quelli perbene, quelli che pagano le tasse. Quelli che si sacrificerebbero volentieri, accettando di vivere con difficoltà per qualche anno, se questo volesse dire rilanciare l'economia, oppure aiutare i più poveri, praticare la soli-

darietà o riacchiappare la competizione. Delle due l'una. Nessuna delle due, come prevede la dieta berlusconiana, né il ruggito del liberismo vincente, né la ninnananna dello stato sociale, è troppo. Aveva da fare, il nostro supercapitalista, quello che doveva plasmare i cittadini sulla sua immagine di miliardario nato bruttino e piccoloborghese, incarnazione del sogno brianzolo, aveva troppe gatte sue da pelare per aver voglia tempo o energia sufficiente per produrre ricchezza per tutti, redistribuirla secondo democrazia. Doveva farsi i fatti suoi. Ed è questo l'unico modello a

cui molti, per umana viltà, si sono adeguati. Dopo 5 anni di questo centrodestra, fiorito di incompetenze e cialtronnaggini, siamo un paese più povero, più egoista e più vile. Siete d'accordo? E allora preghiamo. Tutti insieme. Laici e credenti. Indirizziamoci al nostro kantiano cielo stellato o al loro Padreterno, non importa. Preghiamo perché vinca il centrosinistra e speriamo che riesca a tappare le falle, far ripartire i motori, svuotare la barca dal putridume che rischia di farla affondare, e anche a far riposare i rematori, a dar loro qualche premio, e il cambio quando sono

stanchi, e un po' d'aiuto. Se siete arrivati a leggere fin qui, vi chiedo un minuto di silenzio. Ecco: adesso potete ricominciare a leggere. Per farvi tornare il buonumore vi presenterò una bizzarra creatura: la bonellia viridis. Si tratta di un invertebrato marino «la specie presenta una delle maggiori differenze di dimensioni esistenti tra maschio e femmina». L'ha scritto Olivia Judson, una biologa evoluzionista britannica. La signorina Bonellia Viridis è duecentomila volte più grande del suo compagno e vive due anni, mentre lui vive soltanto due mesi. E non solo: lei

se ne sta acquattata nel fondo del mare e si nutre aspirando cibo con la proboscide mentre lui abita dentro l'apparato riproduttivo di lei, «irrigandoci sperma dalla bocca per fecondare le uova». Sarà l'evoluzione della coppia nel futuro? Iniettare il maschio e fargli fare bambini senza farlo uscire mai? Certo, a giudicare dal mondo che gli uomini ci hanno rifilato - lasciandoli fuori e lasciandoci governare da loro - verrebbe voglia davvero di fargli fare la fine del signor Bonellia Viridis. Non a tutti, d'accordo. Ma ad alcuni sì. Che ne dici, Veronica?